Maggiore ADOLFO MORETTI

112° REGGIMENTO DI FANTERIA

Mentre la vittoria si appressa

1917

DITTA G. B. PARAVIA & C.

MILANO

S40.9108
M81m
7018 N. Branch.

A Sua Eccellenza

Tenente Generale CARLO PORRO

Conte di Santa Maria della Bicocca

Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito

Con animo

Compreso di viva ammirazione

Queste pagine poverissime

Dedico

General Library 22 Aug 17 Hoepli 20
p 40587

I.

Il 31 dello scorso Gennaio il Cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg, in un discorso tenuto al Reichstag, esponeva brevemente le ragioni per le quali la Germania, anelante ad una pace vittoriosa ed immediata, determinava di spingere ad oltranza la lotta sul mare.

Fallito l'*onesto* tentativo formulato nel Dicembre, delineatosi il concetto dell'Intesa, d'affermare la propria volontà sulle ambiziose mire degli Imperi Centrali, egli, il gran Cancelliere, faceva ricorso agli estremi mezzi di offesa e, conscio dei danni irreparabili che l'azione dei sottomarini arreca, proclamava la lotta illimitata sui mari, come quella che, in brev'ora, avrebbe saputo preludiare alla pace.

Le condizioni imposte dall'Intesa, al raggiungimento di una pace onorevole, vengono da lui così sintetizzate:

La Germania militarmente distrutta, con perdita dell'Alsazia e della Lorena.

Scioglimento della Monarchia Danubiana.

La Bulgaria frodata nelle sue tradizionali aspirazioni.

L'Impero Turco soppresso in Europa e smembrato in Asia.

Tutto un programma di conquista! Un programma che contrasta coi principî d'egemonia tedesca, coi sogni di grandezza propri di quel popolo, colle vittorie già ri-

portate dalla Germania e dai suoi alleati, ond'egli, Bethmann-Hollweg, bandisce la nuova crociata e lancia il motto dell'ora: combattere.

Quali le ragioni giustificative di così grave provvedimento?

Il Cancelliere così le enumera:

1°. Il considerevole aumento dei sottomarini, ritenuto come sicuro elemento di successo.

2°. Il cattivo raccolto mondiale delle granaglie, che crea serie difficoltà alle nazioni dell'Intesa, accresciute e rese così intollerabili, dalla lotta ad oltranza sui mari.

3°. La penuria del carbone già lamentata in Francia ed in Italia.

4°. La situazione militare che permette d'affrontare le conseguenze, derivanti dall'impiego della nuova, micidiale arma sul mare.

Egli pensa che la guerra illimitata sui mari avrà sinistre ripercussioni, che turberà vitali interessi, che farà delle vittime innocenti, che creerà nuovi inciampi allo svolgersi della vita quotidiana dei popoli, così duramente provata, ma che ciò è necessario, nell'interesse della Germania, dell'umanità, della pace.

Nello stesso giorno 31 Gennaio lo Zimmermann, ministro degli esteri tedesco, consegna all'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino una « nota », nella quale sono esposte le ragioni che suggeriscono la recrudescenza della lotta sul mare.

La « nota » è, ad un dipresso, una ripetizione del discorso del Cancelliere. Lamenta le brame di conquista degli Alleati ed il naufragio della pace. Accenna al criminoso tentativo inglese d'affamare i non combattenti, contrario ai principî di diritto internazionale, ed alla lotta nuovamente imposta alla Germania per la tutela dei propri interessi.

S'indugia nel ricordare i concetti di pace già espressi nella « nota » di Wilson, i quali collimano coi criteri direttivi della politica tedesca, e si augura che gli Stati Uniti,

giudicando *dalla torre dell'imparzialità,* concorrano *ad impedire altre miserie ed evitabili sacrifici di vite umane.*

La Germania ha così delineato il suo programma: guerra ad oltranza sui mari. — Una guerra spietata, fatta coi suoi numerosi sommergibili ed incrociatori, disseminati sugli ampi mari, un contro-blocco al ferreo blocco dell' Intesa che l'accerchia e che le mozza il respiro, una guerra illimitata, inflessibile, inumana, disseminatrice di morte.

Senonchè, le condizioni interne della Germania, le mosse già abilmente compiute, lo studio del documento, la nostra riflessione calma, ci portano a formulare una domanda:

È la « nota » un grido di guerra o un' implorazione alla pace? È essa l'espressione di una volontà tenace, che non ammette ostacoli a perseverare nell'ardua impresa, o non piuttosto uno dei tanti stratagemmi, una trama teutonica sapientemente ordita per giungere alla pace, battendo le vie traverse?

È detto nella « nota »: *Ogni giorno di continuazione nella terribile lotta, reca nuove devastazioni, nuove miserie e nuove morti. Ogni giorno di abbreviamento della guerra, conserva alla vita migliaia di valorosi combattenti delle due parti ed è un beneficio per l'umanità tormentata.*

E più oltre: *Il governo imperiale spera che gli Stati Uniti giudicheranno la nuova situazione dall'alta torre dell' imparzialità e coopereranno anche da parte loro a impedire altre miserie ed evitabili sacrifici di vite umane.*

Ossia, mentre la Germania si prefigge di condurre una guerra di biasimevole esterminio sui mari, deplora la continuazione del conflitto ed invoca la cooperazione degli Stati Uniti, nell'opera di rigenerazione morale dell' Europa sanguinante.

Il contrasto non potrebbe essere più aperto!

Una « nota » così abilmente concepita si presta a meraviglia alle doppie interpretazioni. Forse non mancheranno oggi in Italia coloro che attribuiscono alla Germania sentimenti di pietà per chi langue, resipiscenza delle

colpe commesse ed iniziative generose, ma le atrocità ed i delitti compiuti si protendono inflessibili verso di essa a guisa di spade acuminate! È il martirio del Belgio, su cui aleggia lo spirito di quel popolo eroico, è l'ingrato scempio delle navi mercantili, sono le barbare incursioni dei suoi velivoli, sulle cento città indifese, sono i gas asfissianti, le torture inflitte ai prigionieri, i trattati infranti, lo strazio dell'arte e della grande anima latina; sono le deportazioni multiple di uomini, donne, vecchi e bambini che stentano e gemono, che piangono e pregano!

Quale dunque il recondito senso del documento?

Le ragioni profonde della lotta ad oltranza sui mari, ce le dirà un giorno la storia; per intanto sia a noi permesso di spigolare nel campo delle ipotesi.

Noi scorgiamo anzitutto nella « nota » una formale protesta verso i neutri. L'azione da essi esplicata verso la quadruplice non ebbe l'effetto desiderato. La Germania sente il bisogno imperioso che l'alba della pace sorga e si affermi, prima che le dure vicende belliche abbiano determinato il pieno logoramento di essa e dei suoi alleati.

La lotta ad oltranza sui mari creerà nuovi ostacoli, lederà nuovi e più vitali interessi, e nuovi passi saranno indubbiamente mossi dai neutri al raggiungimento della pace.

Così pensano i governanti della politica tedesca.

I neutri si ribellano? Minacciano la rottura delle relazioni diplomatiche? Si delinea lo spettro di nuovi conflitti? La Germania saprà trarne profitto.

Essa prospetterà al paese il groviglio della situazione, le difficoltà ognor crescenti di reggere ai colpi dell'Europa coalizzata, cui si uniscono le Americhe, l'Asia; il danno economico che ne deriva, la convenienza della pace.... e trionferà sulla pubblica opinione.

Il risentimento di taluni stati neutrali e l'eventuale loro intervento al conflitto, sarebbero addirittura vantaggiosi.

La Germania non ignora infatti come, alle porte tedesche, vi sieno bestiami e cereali, la cui importazione

migliorerebbe le ormai esasperate condizioni d'alimentazione; e l'Olanda, la Danimarca, la Svizzera, ribellandosi alle supreme leggi alemanne, diverrebbero obbiettivi desiderabili al sostentamento del popolo.

Che se poi, uscendo dal campo delle ipotesi, proviamo a percorrere il solido terreno dei fatti, noi avremo mezzo di scorgere come gli elementi, che suggeriscono alla Germania la conclusione di una pace immediata, sieno molteplici e d'indole diversa.

La nota più saliente è data dalla penuria degli alimenti.

Difettano il pane, le carni, le uova, le patate, il burro; difettano i grassi, il latte, lo zucchero, la birra. Tutte le derrate alimentari raggiungono prezzi esorbitanti. A Vienna le uova si sono pagati sino a L. 0.45 l'uno. In Germania il pesce più scadente, come le aringhe, si vende sino a due marchi la libra.

I bambini dai sette ai dodici anni vengono privati del latte, con manifesto nocumento del loro sviluppo fisiologico.

Un grido commovente di fame si eleva dalle contrade agricole dello Schlewing e si ripercuote in mille centri austro-tedeschi; Vienna, Budapest, Trieste languiscono, Berlino enumera gli orrori e le privazioni della guerra atroce.

Mancano i cuoi e le lane, gli oli e gli ottoni, lo zinco ed il rame. I metalli esistenti nelle case vengono requisiti dal governo, il quale utilizza perfino le decorazioni esistenti sulle porte. Manca tutto l'occorrente necessario alla vita.

Sacrifici oscuri vengono imposti dalla mancanza del carbone.

In Austria si ebbe la sospensione delle scuole universitarie e la chiusura delle biblioteche e dei musei. L'officina del gas di Budapest minaccia di esser chiusa, con grave danno delle produzioni belliche. A Vienna l'economia del combustibile ha suggerito la chiusura dei teatri e dei pubblici ritrovi, per ben tre giorni alla settimana.

Economie sul riscaldamento e sull'illuminazione vengono operate perfino alla Reggia.

Evidentemente allorchè il gran Cancelliere enumera al Reichstag le cause determinanti della lotta ad oltranza sui mari, egli non tiene il debito conto delle speciali, disastrose condizioni proprie e degli alleati, nei riguardi del carbone, la cui mancanza si ripercuote sinistramente sulla vita economica austro-tedesca.

Noi non osiamo farci soverchie illusioni sulle privazioni e sui disagi che il blocco degli alleati determina sui nostri avversari; la Germania ha tuttora delle risorse colle quali sopperire ai bisogni qua e là pullulanti, la sua fibra vigorosa le conferisce tuttora nuovi impulsi, ma il blocco, con azione lenta, ne affievolisce le energie.

Certo, come Lord Cecil ebbe a dire, la vittoria sarà data dal valore delle armi dell'Intesa, ma gli effetti del blocco rimarranno sinistramente impressi nella mente dei tedeschi, come uno dei più potenti mezzi di vittoria escogitati dalla potenza inglese.

La situazione militare stessa non è priva di influenza.

Nel suo discorso al Reichstag, il gran Cancelliere caratterizzò la situazione buona nei suoi diversi aspetti. La fronte salda, il morale delle truppe elevato, le risorse necessarie esistenti; il convincimento che l'Inghilterra sarebbe stata prostrata con le armi!..... Cosi aveva parlato il Maresciallo Hindenburg.

Ma la situazione militare non è tale da risolvere il conflitto da sola. Essa, infatti, esige il sussidio della lotta ad oltranza sui mari; lo suggerisce lo stesso Hindenburg; la qual cosa prova come l'azione delle truppe non sia più sufficiente ed occorra l'ausilio di nuovi mezzi.

La Germania svolge ora la sua opera nefanda, e nuovi danni, nuovi lutti, nuove ambascie si addensano sul mare.

Già gli Stati Uniti protestano, in omaggio al diritto delle genti; protestano il Brasile e la Cina, il Cile e la Repubblica Argentina; protestano i neutri in Europa e la Spagna lancia all'indirizzo dei barbari, la sua acre invettiva.

La protesta collettiva è sintomatica. La Germania, coi suoi mezzi di slealtà e di barbarie, si è già alienato l'animo dei neutri, i quali ai principî di violenta sopraffazione contrappongono la nazionalità ed il diritto, la libertà e la giustizia.

Si affermano così nel dominio del pensiero i principî della vecchia civiltà latina, maestra nei secoli, e la Germania, simbolo di forza sopraffattrice, soggiacerà al vincitore, secondo il concetto dell'Orano, vittima *del gladio e dell'idea.*

II.

È noto che la Germania formulò la sua proposta di pace il 12 Dicembre 1916. In quel giorno Bethmann-Hollweg tenne al Reichstag un discorso inspirato ad alti sensi di pattriottismo.

Egli, infatti, sciolse un inno alla potenza della nazione e dell'esercito tedesco.

Una direzione geniale ed opere inaudite ed eroiche crearono fatti bronzei - diss'egli -; poteva pertanto la Germania, dal pugno poderoso, promuovere la cessazione della lotta e dettare all'Europa una pace che più rispondesse alle sue finalità ed al sogno nazionale di grandezza.

Lo stesso giorno, per il tramite dei neutri, veniva inviata la « nota » di pace alle potenze nemiche: una « nota » breve, compendiosa, sintomatica.

È in essa il rimpianto per il progresso spirituale e materiale, orgoglio del secolo, che minaccia di rovinare dalle fondamenta, un accenno al bisogno di imbrandir le armi, a tutela delle libertà e dello sviluppo degli stati alleati, il desiderio di por fine ad una lotta di folle esterminio.

Le proposte che esse — le nazioni promotrici — *recheranno in questi negoziati* — soggiunge la « nota »

— *e che sono intese ad assicurare l'onore, l'esistenza e la libertà di sviluppo dei loro popoli, sono, secondo la loro persuasione, una base atta ad istituire una pace durevole.*

Non manca un accenno di minaccia, quello cioè che le nazioni alleate si dichiarano pronte *in caso di bisogno, a continuare sino all'estremo la lotta loro imposta.*

Le proposte di pace si svolgono pertanto nell'ambito della cupidigia alemanna, che non ammette restrizioni. Una pace prettamente tedesca, che assicuri alla Germania il dominio economico del mondo e l'egemonia sull' Europa. È la pace porta dal vincitore al vinto! Ma... chi è il vincitore? Esiste in oggi un vinto nella lotta immane?

Le proposte tedesche ebbero quell'accoglienza che l' Europa conosce. La civiltà europea, ribellatasi alla forza brutale e alla violenza sopraffattrice, renspinse la « nota » che essa definì un'abile manovra di guerra, e, forte della propria forza e dei propri diritti, presaga dei suoi futuri destini, deliberò la continuazione del conflitto, come quella che, da sola, avrebbe potuto affermare i sacri principî di libertà e di giustizia.

Chi non scorge l'abile mossa del gabinetto di Berlino?

Col farsi promotrice di pace, essa, la grande Germania, rende omaggio alla civiltà, solleva dal baratro l'umanità dolorante, respinge le accuse d'inciviltà e di barbarie a lei mosse.

Intanto l'opinione pubblica, già scossa, si rafforza. Le gravi perdite subite dalla nazione, l'accerchiamento economico che incombe triste come incubo, i nuovi, vigorosi sforzi che la lotta esige, assumeranno delle tinte meno fosche. Le responsabilità iniziali della lotta si attenuano, si addombrano; quelle relative alla continuazione del conflitto si potranno far ricadere sui nemici.

La Germania lancia così una nuova sfida alla civiltà ed all' umanità!

Non un' esplicita condizione di pace, non una garanzia per i diritti conculcati, per le oppresse libertà, per le compiute deportazioni, non un accenno ai principî

sacri di nazionalità e di restaurazione dei piccoli stati, che la grande guerra travolse; e la soluzione del conflitto vien riaffidata all'acciaio, al ferro, al bronzo, all'oro, ai mille elementi di forza, che la quadruplice del rinnovamento accumula con febbrile alacrità, per il trionfo del gran domani.

L'insidiosa offerta di pace, nobilmente respinta, ebbe critiche acerbe. Un nobile tedesco, il principe Alessandro di Hohenlohe, ritorse sul suo paese la responsabilità della continuazione del conflitto, non avendo la Germania esposte le condizioni, alle quali, essa stessa, avrebbe aderito a far la pace.

E la pace è nell'animo di tutti: si respira nell'aria, pulsa nel sangue, erompe dal vigore dell'azione bellica!... ma con aria di corruccio se ne allontana!

Il desiderio d'una pace che innalzi e purifichi, che migliori e vivifichi è il sogno radioso dei popoli che alla civiltà dedicano i loro sforzi ed il fiore delle loro energie.

Sanguinano le aperte ferite del popolo francese; geme il Belgio sotto il tirannico artiglio, reso ancor più acuto dalle deportazioni dei suoi giovani figli; l'anima desolata serbo-montenegrina erra negli eterei spazi, in attesa della nuova era che sorga!

E una giovane regina, dallo sguardo pensoso e triste, addita al popolo le fumanti rovine della patria, oppressa dallo straniero; ed il colosso moscovita guarda col corrucciato animo da gigante, le sue fertili pianure invase.

Pace, pace è la gran parola che risuona all'orecchio e che scende al cuore dei popoli! Oh, sorga la benefica alba di pace! Della pace provvida e serena, disperditrice di soprusi, di cupidigie, di aspirazioni nefande, e la dolorante anima umana l'accoglierà come salutare balsamo di rigenerazione morale e civile!

I concetti cui s'inspira l'Intesa, nei riguardi della pace, sono di cristallina chiarezza. Essi emergono dalla « nota » che il signor Briand, Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri francese, consegnava all'am-

basciatore degli Stati Uniti, il 30 dicembre dello scorso anno, a nome di tutti gli alleati.

Sono caposaldi di quella « nota »:

a) La determinazione chiara ed esplicita delle condizioni, alle quali l'Intesa addiviene ad un accordo. Condizioni che, mentre sottraggono l'Europa alle brutali cupidigie del militarismo prussiano, costituiscono la sopra-struttura per l'esistenza e la prosperità dei popoli e per l'avvenire della civiltà.

b) La manifestazione d'una volontà imperiosa, nel non recedere dal far la guerra, fino a quando non si raggiunga il trionfo di quei principî di civiltà, d'umanità, d'uguaglianza, patrimonio degno dei popoli liberi!

Il rifiuto col quale l'Intesa risponde al sondaggio tedesco di pace, inspira alla Germania la « nota » del 12 gennaio 1917 ch'è tutta una requisitoria contro le nazioni dell'Intesa.

Non osa discutere sulle origini del conflitto, sulle quali la storia pronuncerà, ahi presto, la sua condanna!

Alle accuse di sincerità, di violazione del diritto, di offese arrecate alla civiltà, contrappone le mire d'espansione nemiche, il concetto d'umiliazione e diminuzione della Monarchia degli Absburgo, la spartizione della Turchia, la mutilazione della Bulgaria, il violentamento della Grecia.

La « nota » inneggia quindi ad una pace che affermi il rispetto reciproco e l'uguaglianza del diritto.

Supremo infingimento!

Quale rispetto reciproco se il torbido sogno alemanno è essenzialmente egemonico? Quale uguaglianza del diritto se il militarismo prussiano conculcò il diritto, la giustizia, la civiltà, l'umanità tutta, pur di toccar le vette irraggiungibili del predominio in Europa?

E la finzione permane.

In un tentativo di pace fatto dagli Stati Uniti, il Presidente Wilson sancisce il principio di nazionalità, come quello che più risponde alle aspirazioni ed ai bisogni dei popoli.

Chi non ricorda la grottesca versione data dal Tisza a quel principio altamente civile?

Egli asserisce come il concetto Wilsoniano possa solo estrinsecarsi nella formazione di quegli stati, dove le nazionalità vivono in masse compatte, dentro confini etnografici ben delineati, su territori adatti alla formazione di tali stati. Nei territori invece, dove le razze vivono mescolate non è possibile l'attuazione del concetto di nazionalità e l'impronta nazionale viene data dal popolo che ne esercita il predominio.

Ricorda il concetto di Wilson di creare ai popoli garanzie di vita, di religione, di sviluppo e spingendosi sino alle estreme illazioni conclude col dire che, in nessun paese, come nella Monarchia degli Absburgo, le suaccennate garanzie, e quindi il principio di nazionalità, hanno più sana applicazione.

Il ragionamento non potrebbe essere più edificante!.... e l'offesa alla logica più manifesta!

Così gl'infingimenti e le ipocrisie si succedono e si incalzano con febbrile vicenda; ma la pace non arride alla tormentata Europa.

La Germania aspira alla pace, ma ad una pace vittoriosa che ne rialzi le sorti. La quadruplice anela al raggiungimento dei suoi ideali civili ed umani, al trionfo del diritto, del giusto, del vero. Chi sarà a gridar l'Osanna?

Intanto la lotta si protrae, il terreno è cosparso di caduti e vinti, e nuove vittime segneranno le trionfali vie del domani!

. . . . . pace è vocabolo.
Mal certo. Dal sangue la Pace.
Solleva candida l'ali. Quando?

III.

Non pochi oggi in Europa mancano di una chiara nozione sulle origini della guerra, come non pochi sono coloro che, fuorviati dalle fallaci argomentazioni austro-

tedesche, ritengono la Russia fautrice dell'immane conflitto. La mobilitazione della quale, destando serie apprensioni nelle potenze centrali, avrebbe provocato la duplice dichiarazione di guerra tedesca ed il tramonto della pace in Europa.

Invero, il breve periodo di tempo che intercede fra l'invio dell'*ultimatum* alla Serbia — 23 Luglio 1914 — e la dichiarazione di guerra della Germania alla Russia — 1 Agosto 1914 — è così gravido d'avvenimenti, l'azione diplomatica svolta in quei giorni dai gabinetti d'Europa è così febbrile ed intensa, che non è facile coordinarne gli atti ed estrarne un filo conduttore. Sono nove giorni in cui la vita d'Europa oscilla fra l'ansietà e lo sconforto, fra il dubbio tormentoso e l'incertezza che assilla e deprime; e mentre a Berlino ed a Vienna si fucina la guerra delle nazioni, i gabinetti di Londra, di Pietroburgo, di Parigi compiono sforzi poderosi pur di preservar la pace.

Riteniamo utile pertanto, in questo breve studio, fare una rapida corsa attraverso gli avvenimenti di vitale importanza che determinarono la conflagrazione d'Europa; la disamina dei quali, mentre varrà a render più solide le nostre convinzioni, fomenterà nei popoli l'odio e lo sprezzo verso i sovvertitori di una civiltà millenare.

Dopo l'invio dell'*ultimatum* alla Serbia, i giorni che precedettero la rottura austro-serba scorsero nella più penosa incertezza. Berlino ebbe un contegno ambiguo, incerto, procrastinatore.

Il 24 Luglio la Germania così delineava il suo piano: il conflitto austro-serbo dovrà esser limitato all'Austria ed alla Serbia. La Germania desidera che la pace in Europa non sia turbata; è necessario pertanto che nessuna delle grandi nazioni, e per nessun motivo, intervenga nel dissidio, altrimenti, per via delle alleanze, potrebbero derivare degli effetti incalcolabili.

Chi non vede la mossa maestra del governo di Berlino? Col minacciare effetti incalcolabili la Germania avrebbe

tenuto a bada la Russia, mentre l'Austria, libera da legittime preoccupazioni, avrebbe domato la Serbia.

A questo concetto di natura teutonica, risponde il Sazonoff, ministro degli esteri russo. Egli, il 24 luglio, rileva la gravità del passo compiuto dal governo austriaco; ed all'ambasciatore che gliene dà comunicazione, osserva come il conflitto, interessando tutta l'Europa, non avrebbe lasciato indifferente la Russia, la quale sarebbe intervenuta in aiuto alla Serbia.

Al piano tedesco si contrappone pertanto il piano russo; e la parola del Sazonoff è chiara, semplice, precisa, recisa.

Nei successivi giorni la Germania continua il giuoco: si attarda, si sottrae, si avvolge nei veli del mistero. Più conciliante il 25, si riaccosta all'alleata, per quanto celatamente, il 26. In quel giorno lo Zimmermann, sottosegretario agli esteri, esponeva all'ambasciatore russo a Berlino come l'Austria non avesse alcuna aspirazione territoriale in Serbia, talchè l'opinione pubblica russa non avrebbe avuto ragione di risentirsene. Esprimeva anzi il convincimento, che gli animi a Pietroburgo si sarebbero calmati non appena fossero noti i sentimenti del conte Berchtold.

Quali le vedute del Berchtold? Cosa aveva detto il ministro degli esteri austro-ungarico in quei giorni?

Il 24 Luglio il governo austriaco, a mezzo del conte Berchtold, si sforzava di convincere l'Europa come la Monarchia Danubiana non avesse nessuna speciale mira nei balcani. Si proponeva solamente di correggere la Serbia dal mal vezzo d'uccider principi, vendicando così la morte dell'Arciduca Francesco-Ferdinando e facendo l'interesse delle dinastie d'Europa. Chi può tacciare di egoismo un tal ragionamento?

Ma i fatti smentiscono le parole.

È noto come, in occasione dell'invio dell'*ultimatum*, l'Austria accordasse alla Serbia due soli giorni di tempo, per suicidarsi sulla tomba dell'arciduca. Il 25 rifiuta d'accordare un differimento alla risposta serba, nonostante le

vive istanze dell'ambasciatore russo a Vienna; il 27, dimenticando le promesse fatte, dá comunicazione ai governi d'Europa d'apprestarsi ad agire contro il piccolo regno slavo, la cui risposta non era stata soddisfacente, il 28 provoca il destino e dichiara guerra alla Serbia!

Eppure la Serbia, per quanto ferita nel suo orgoglio nazionale, aveva fatto sottomissione all'Austria! Cedendo alle forti pressioni russe, aveva finito coll'accettare, quasi totalmente, le condizioni imposte dall'aquila grifagna; ma il sacrificio compiuto non fu tale da soddisfare le cupidigie dell'impero d'Absburgo!

Vienna aspirava alla guerra, della quale la rivendicazione dell'arciduca non era che il pretesto.

Laggiù, nei Balcani, v'erano delle speciali mire da raggiungere. Lo spostamento dell'asse della monarchia verso il sud ed il concetto che gli slavi meridionali non ubbidissero che a Vienna, avevano ripreso il loro imperio! E la guerra scoppiava! La guerra austro-serba segnava l'inizio della grande conflagrazione, e l'Europa attonita intravedeva la bufera che minacciosa le si addensava intorno!

I governi di Londra, di Pietroburgo e di Parigi inspirarono in quei giorni la loro azione diplomatica alla maggiore saggezza.

Il Grey, pur non nascondendo la sua inquietudine, all'ambasciatore austriaco che gli dava comunicazione dell'*ultimatum*, disse che l'Inghilterra sarebbe rimasta estranea al conflitto sempre che non fosse intervenuta la Russia, e intanto proponeva al Cambon, ambasciatore francese a Londra, una conferenza fra le quattro grandi nazioni d'Europa, non interessate direttamente nella lotta.

La Francia, mentre aderisce alla proposta inglese, chiede che venga differito il limite di tempo accordato alla Serbia, per rispondere alle richieste austriache.

Il Sazonoff avrebbe desiderato intendersi direttamente con l'Austria. Egli, infatti, proponeva che il gabinetto di Vienna desse facoltà all'ambasciatore austriaco a Pietroburgo di discutere le singole richieste austriache, talune

delle quali, o non avrebbero potuto essere accolte dalla Serbia, senza aver precedentemente modificate le leggi sulla stampa, o avrebbero dato luogo ad atti di terrorismo verso la real casa e verso Pasic. Egli stesso, il Sazonoff, d'accordo con l'ambasciatore austriaco, avrebbe riveduto le singole richieste e indotto posteriormente la Serbia ad accettarle.

In mancanza di un accordo diretto con l'Austria, la Russia avrebbe aderito alla proposta inglese, come del resto a qualsiasi proposta tendente a mantener la pace.

L'Italia aderì a sua volta alla proposta inglese.

Quale contegno abbia tenuto l'Austria, di fronte alle esortazioni della Triplice Intesa, lo sappiamo già, avendo essa, in data 28 luglio, dichiarato guerra alla Serbia.

Cosa fece la Germania per non turbare la quiete d'Europa?

Il 25 luglio il Von Jagow, ministro degli esteri, dichiarava al Goschen, ambasciatore inglese a Berlino, ed all'incaricato d'affari russo, che la Germania non scorgeva il pericolo di una guerra europea. Tutto al più sarebbe scoppiata la guerra fra l'Austria e la Serbia, ma il governo di Berlino sarebbe intervenuto per isolare il conflitto.

Il 26 lo Zimmermann tiene all'ambasciatore russo a Berlino un discorso capzioso. Egli non vede le ragioni del risentimento russo. La Russia desidera che la Serbia non venga mutilata, ma l'Austria non ha mire territoriali nei Balcani, dunque non è legittimo l'intervento russo nel conflitto austro-serbo.

Nel medesimo giorno il Von Schoen, ambasciatore tedesco a Parigi, riconferma il desiderio di pace della Germania ed in relazione alle affermazioni fatte dallo Zimmermann, invita la Francia a dar consigli di moderazione all'alleata.

Dai documenti ufficiali sin qui pubblicati, noi deduciamo che la Germania, mentre assicura di voler la pace in Europa, nulla fa per preservarla. Non favorisce l'intesa tra la Russia e l'Austria, promossa dal Sazonoff, non tempera gli ardori bellici del gabinetto di Vienna, non

dà la sua adesione alla conferenza internazionale, proposta dall' Inghilterra; la sola, forse, che avrebbe salvato l' Europa dall' immane iattura!

Essa insiste per contro nel dire di voler la pace, nel desiderare che il conflitto non si estenda, ma la pace avrebbe dovuto conseguirsi a spese della Russia. L'Austria ingrandita e soddisfatta nel suo orgoglio, la Serbia prostrata ed asservita alla monarchia degli Absburgo, la Russia ferita nell' amor proprio di grande nazione! Ma no, il 1909 non si ripete! I popoli forti si temprano nella lotta e nelle avversità, e noi vedremo il colosso moscovita, salvaguardare i propri diritti col brandir la clava.

Posteriormente allo scoppio delle ostilità fra l'Austria e la Serbia gli avvenimenti s' incalzano, s' intrecciano, si ingarbugliano.

Il 28 luglio la Russia indîce la mobilitazione nei distretti di Kiew, Mosca, Odessa e Kazan; gli occhi dell'Europa sono fissi su di essa. Cosa farà il gabinetto di Pietroburgo? Dichiarerà guerra all'Austria? Provocherà il risentimento alemanno, suscitando la guerra europea?

Già, sin dal 27 luglio, l'ambasciatore russo a Vienna faceva intendere al barone Macchio che la dichiarazione di guerra alla Serbia sarebbe stata la scintilla provocatrice dell' incendio in Europa.

Nessuna meraviglia quindi che, scoppiate le ostilità austro-serbe, la Russia indicesse la mobilitazione sul confine austriaco.

Il richiamo dei riservisti nei quattro distretti di Kiew, Mosca, Odessa e Kazan, non costituiva una minaccia alla Germania, nè avrebbe potuto costituirla, dopo le categoriche assicurazioni che Berlino, in data del 29 luglio, aveva avuto dal gabinetto di Pietroburgo. Lo stesso Von Jagow n'era tanto persuaso di ciò che, all'ambasciatore francese a Berlino, chiedente di conoscere l'atteggiamento tedesco, in occasione di un' eventuale mobilitazione russa, sul confine austriaco, aveva risposto che Berlino non avrebbe indetta la mobilitazione.

Ciò avveniva il 27 luglio 1914.

D'altra parte il contegno tenuto dalla Russia in quei giorni era ben lungi dal destare apprensioni. Il vivo desiderio di trattare direttamente con l'Austria, l'adesione alla proposta del Grey, le comunicazioni fatte alla Germania, nei riguardi della mobilitazione, erano prove palpabili della sua remissività.

Nè la mobilitazione russa costituiva una seria minaccia per l'Austria. Era una misura preventiva alla quale si era fatto ricorso per richiamare l'attenzione del gabinetto di Vienna, invitandolo a riflettere molto prima di compiere degli atti irreparabili.

Ed ora, approssimandoci allo scioglimento del dramma, seguiamo da presso l'azione della Germania.

Il 28 luglio il Cancelliere tedesco comunicava all'ambasciatore russo a Berlino che la Germania desiderava la pace e che sarebbe intervenuta nel conflitto austro-serbo pur di non turbare l'equilibrio in Europa. La sera dello stesso giorno, l'imperatore Guglielmo, reduce dal mare del Nord, così telegrafava allo czar:

« Mi rendo conto delle difficoltà in cui il movimento della pubblica opinione ha posto te ed il tuo governo. Per la cordiale amicizia che da tanto tempo ci unisce, farò quanto posso per indurre l'Austria a intendersi lealmente ed a conchiudere un accordo soddisfacente con la Russia. Spero che tu mi aiuterai ».

Istruzioni analoghe venivano impartite nelle ore della notte agli ambasciatori tedeschi a Parigi ed a Pietroburgo.

Il giorno successivo, 29, il barone Von Schoen, ambasciatore tedesco a Parigi, recatosi a far visita al presidente del consiglio, riaffermava i sentimenti di pace espressi dal suo governo, ed alle obbiezioni mosse dal Viviani, che la Germania, amando la pace, avrebbe dovuto aderire alla proposta inglese, il Von Schoen rispondeva che le espressioni, conferenza, corte arbitrale ecc., avrebbero spaventato l'Austria.

Resta il fatto però che al mattino del 29 luglio la Germania si palesava in Europa come amante della pace.

Ma ecco che la scena cambia.

La notte del 29 era già inoltrata, allorchè il Cancelliere tedesco, reduce da Potsdam, mandò a chiamare l'ambasciatore inglese.

L'ora della chiamata lasciava già supporre come il gran Cancelliere dovesse fare delle comunicazioni gravi e pressanti.

Egli, infatti, chiese all'ambasciatore se l'Inghilterra si sarebbe mantenuta neutrale in occasione d'una conflagrazione europea. La Germania si sarebbe impegnata a rispettar l'Olanda, togliendo le colonie alla Francia.

L'ambasciatore inglese era rimasto interdetto.

Si era parlato del dissidio austro-serbo, studiandosi di non estenderlo alla Russia, ed ora invece si parlava di guerra europea; si cercava di svolgere un'azione pacifica a Pietroburgo ed a Vienna, e la Germania si proponeva di far la guerra alla Francia, alla quale sarebbero state tolte le sue colonie!

Evidentemente il giorno 29, a Potsdam, dovevano essere state prese delle gravi determinazioni, e la guerra d'Europa virtualmente decisa!

Nella notte sul 30 luglio perveniva allo czar il seguente telegramma dell'Imperatore Guglielmo, il quale mirava a corroborare le comunicazioni che il Pourtalés, ambasciatore tedesco a Pietroburgo, aveva avuto incarico di fare al governo russo:

« Il mio ambasciatore è stato incaricato di richiamare l'attenzione del tuo governo sui pericoli della mobilitazione. L'Austria-Ungheria ha solamente mobilitato una parte del suo esercito e contro la Serbia. Se la Russia, come pare sia intenzione tua e del tuo governo, mobilita contro l'Austria-Ungheria, la parte di mediatore che tu mi hai affidata con così viva istanza, e che io ho accettata per farti piacere, diventa impossibile o quasi. Ormai tutto dipende da te, come sopra di te peserà la responsabilità della guerra e della pace ».

Era il risultato del congresso di Potsdam!

A Potsdam, infatti, il 29 luglio, si era riunito un congresso, presieduto dall'imperatore, con l'intervento

del gran cancelliere e dei capi militari. Cosa si era determinato a Potsdam? Lo conosciamo già. Cercare d'indurre la Russia a desistere dai preparativi d'una mobilitazione contro l'Austria; in caso contrario guadagnar tempo per aver l'iniziativa delle operazioni. Nella notte assicurarsi possibilmente la neutralità inglese.

Gli avvenimenti precipitano. La chiave della posizione è a Berlino, aveva detto il Sazonoff, ma Berlino vuol la guerra, e aderendo alle richieste del conte Berchtold fa un ultimo passo a Pietroburgo, sperando in una eventuale resipiscenza russa. Nella notte medesima il Sazonoff conferisce col Pourtalés, a cui manifesta tutto il suo pensiero. L'ora grave e solenne lo comporta! La Germania vuol cogliere la Russia alla sprovvista, laddove, sul golfo di Riga, fervono i preparativi tedeschi.

Il Pourtalés prevede immediato lo sciogliersi del dramma e, piangente, chiede al Sazonoff che gli suggerisca qualche cosa da dire al suo governo. Ed il suggerimento sincero del Sazonoff non manca, ma l'ora è già tarda. Il 31 luglio la Russia per non lasciarsi sopraffare dagli avvenimenti indîce la mobilitazione generale, ed il 1° agosto, alle ore 5 pom., la Germania invia la sua dichiarazione di guerra.

Non la Russia dunque e tanto meno l'Inghilterra suscitarono l'immane conflitto, ma gli imperi centrali, avidi di conquista e di sangue.

La Germania desiderosa d'affermare il suo trionfo in Europa, l'Austria cupida di ricalcar le vie dell'Oriente.

IV.

Ed ora è tempo d'ammainar le vele e concludere.

Il piano iniziale tedesco è già noto: Piombare con fulminea mossa sulla Francia mentre l'Austria fronteggerebbe la situazione contro la Russia, ancora impreparata. Fatto suo pro della Francia unirsi all'esercito austro-ungarico e muovere compatti contro il colosso moscovita.

È pure noto il fallimento di quel piano. Il sacrificio eroico del Belgio dava tempo alla Francia di raccogliersi in uno sforzo supremo, ed i combattimenti sull'Aisne e sulla Marna, sono le tappe gloriose francesi in quei giorni nefasti.

Intanto il furore bellico tedesco svanisce lentamente. La Francia e la Russia oppongono al tracotante alemanno il vigore dei loro petti e la guerra si localizza. È la guerra di trincea, lunga, lenta, sfibrante, nella quale la Germania assiste al crollo delle sue illusioni.

La guerra, protraendosi, crea alla Germania difficoltà economiche non lievi; il blocco, con azione lenta e tenace, l'avvince sempre più, mentre i nemici, con affannosa lena, si agguerriscono. Viene allora la pace profferta dal blocco austro-tedesco, che ha in sè il germe della disfatta, l'accoglienza della quale, colle sue linee vaghe ed incerte, è quella che l' Europa conosce.

Il desiderio di por fine alla guerra induce la Germania di tentare nuovi mezzi e nuove vie; si delibera così la lotta ad oltranza dei sommergibili. Il suggerimento emana da Hindenburg, l'uomo dall' occhio d' aquila, che imbriglia la situazione. La pirateria spinta agli estremi limiti sul mare è un nuovo indizio di debolezza; dice cioè che l'azione militare non è tale che da sola possa risolvere la situazione.

Quali gli effetti conseguiti? Può la lotta dei sottomarini affamare l' Inghilterra? Alla recrudescenza della lotta sul mare, risponde la saggezza illuminata del Carson, ministro della marina inglese, il quale contrappone i necessari mezzi: una maggior riduzione nelle importazioni, un' intensificazione nelle costruzioni del naviglio leggero della marina da guerra e delle navi mercantili rapide, un aumento nella produzione agricola ed una diminuzione nei consumi per una più razionale utilizzazione del tonnellaggio.

Noi ignoriamo quali siano i risultati pratici finora conseguiti dalla Germania, nella lotta ad oltranza sui mari, siamo però a conoscenza che, non poche, sono le

perdite dei sommergibili a tutto il 14 Febbraio, e che i più fanatici partigiani della pirateria sul mare sentono già scossa la propria fede.

Quali le condizioni dell' Intesa ? Ovunque un lavorio incessante. E son cannoni di vario calibro, mitragliatrici, bombarde, fucili, moschetti. Sono munizioni, bombe, corazze, scudi, materie esplosive; sono navi poderose e leggere; è l'anima e la coscienza dei popoli liberi che anela al trionfo, sullo spirito di violenza e di sopraffazione.

E si organizza il sacrificio degli averi e degli affetti, si utilizza il lavoro dei vecchi, delle donne, dei bambini, si limitano gli alimenti, si temprano gli animi al successo.

La dura esperienza fatta sui campi della lotta, sanciva il principio della fronte unica, della concordia nel volere e negli sforzi, e quel principio già si afferma nella sua interezza.

I congressi di Londra, di Roma, di Pietrogrado, per quanto nulla sia trapelato sugli argomenti svolti e sulle determinazioni prese, sono altrettante tappe gloriose, verso la concordia degli alleati, stretti ormai da indissolubili nodi.

Sullo scorcio del Febbraio si presentarono sul tratto di linea, che abbiamo l'onore di presidiare, due disertori austro-ungarici.

Erano emaciati, sudici, affamati. Interrogati sulla situazione nemica avemmo conferma che l'avversario lavora alacremente, ma che fan difetto il pane, la carne, i cereali.

Vagamente accennarono ad un'azione offensiva che l'avversario avrebbe in mente di fare, ma che il morale delle truppe è basso e manca la fiducia nel successo.

Quell' interrogatorio fu per noi una rivelazione !

Pensammo che il soldato austriaco sapeva !... sapeva di Gorizia Italiana, dei nostri trionfi sul Carso, della volontà indomita di noi italiani, di perseverare con animo saldo sino alla vittoria.

E la vittoria non potrà che arridere agli Alleati. La lunga vigilia d'armi è a noi scuola di vigore, di sacrificio, di successo.

L' Europa assisterà alla restaurazione del Belgio, del Belgio grande ed eroico; Belgrado, Cettigne, Bucarest riaffermeranno la loro indipendenza e sulle terre di Alsazia-Lorena brillerà il più bel sole di Francia.

Squilleranno a festa le campane di Varsavia; dall'alto delle torri di Polonia martire frusceranno gaiamente al sole le bandiere dalle grandi aquile bianche, come dall'alto di San Giusto garrirà al vento il tricolore italiano.

Trieste scioglierà un inno di gloria ai valorosi, le sue donne spargeranno fiori ed intrecceranno idillî coi soldati d' Italia, mentre la grande anima triestina saluterà nella persona sacra del Re il simbolo della sua redenzione.

Ed ecco le scintillanti acque del golfo popolarsi di fantasmi! Brilla loro sul volto l'aureola del martirio!

Fieri, sereni, come nel giorno in cui ascesero il patibolo, si avanzano i martiri di Belfiore! Precede il Tazzoli, dallo sguardo profondo e meditativo, seguono il Poma, il Grazioli, lo Zambelli, lo Scarsellini, il Frattini, il De Canal!... E Carlo Montanari, vittima illustre, e Tito Speri, anima grande e gagliarda!

Laggiù, in ombra, è l' Andreoli, il solitario del castello di Rubiera, e loro intorno aleggia lo spirito di Pietro Calvi, rapito alle balze Cadorine!

Maestosa, sul mar di zaffiro, si profila l' ombra di Guglielmo Oberdan, ed ha nuovi fremiti come nel giorno del martirio!

Un robusto marinaio si diparte ora da Pola! È Nazzario Sauro, nell'atto di far vela verso la gran madre Italia, alla quale farà generoso olocausto di sè! Ed ha il sorriso sulle labbra e sul cuore!

Grave, austero, dall'aria tribunizia, conscio di sè e del destino, si avanza Cesare Battisti!... ed incita tuttora alla riscossa!

Giganteschi, campeggiano nello sfondo gli spiriti magni d'Italia: sono il Gran Re, Garibaldi, Mazzini, Cavour, datisi convegno sulle acque di Trieste, per la glorificazione dei nuovi fati d'Italia! Ed una schiera interminabile d'eroi si accalca loro intorno!

Oh giorno di portento! Giorno di gaudio supremo!

Già la vittoria si appressa; ha in mano la palma e circonfusa di luce arride all'umanità sofferente, alla civiltà conculcata, alla giustizia, al diritto!

Il cuore d'Europa ha palpiti infrenabili, l'entusiasmo delle genti tocca il parossismo, mentre nel cielo purissimo d'Italia echeggia il grido trionfale:

Vittoria, Vittoria!

Zona di guerra, 15 Marzo 1917.

3 0112 072646885